

RIVISTA ITALIANA

Supplimento al num. 7.

Caduta la discussione sugli affari di guerra, si decide ad unanimità di fondere in cannoni le statue di tutti i re di Sicilia, tranne qualcuna, che stimata fosse capo-lavoro. Il sig. Bertolami osservò « il distruggere le statue de' tiranni non è segno di libertà, la statua di Nerone restò per abborrirsi da' posteri. »

Il Presidente passa allo squittinio per la nomina delle parie temporali.

TORNATA DELLA CAMERA DE' COMUNI Del 6 aprile 1848.

La camera delibera che si stampi il lavoro presentato eletto dal sig. Picardi, uno de' componenti la commissione incaricata di fare un progetto di legge sulla mozione del ministro delle finanze per la provvisoria esazione de' dazii. Si leggono quindi due mozioni concernenti la sicurezza pubblica, a cui siegue la lettura del progetto di decreto promesso dal ministro dell'interno nella precedente tornata. In questo progetto si voleva tornare a una rigorosa prevenzione, quanto a dire a un filo di capello della sperperata polizia. Il sig. Francesco Ugdulena osserva che le eran cose degne di Delcarretto e de' suoi gendarmi. Il sig. Vigo insiste per la stampa del progetto del ministro, purchè si passi alla camera insieme a quello che sarà per fare il Comitato scelto all'uopo. La camera vi aderisce unanimemente.

Il sig. Daida propone alcune modificazioni nell'organismo della guardia nazionale. La camera decide che tali proposte si passino al Comitato scelto per preparare il lavoro dell'organizzazione della guardia nazionale, tenendo presente le istruzioni di Roma di Toscana o del Piemonte.

Portato alla discussione il progetto per la stampa, la disputa fu lunga, le opinioni divergenti. I signori Natoli, Ugdulena, Bruno stonarono non darsi luogo ad alcun limite. — *La stampa è libera* — ecco il programma d'annunziarsi. I signori Perez, Interdonato, Bertolami convengono in questo. Ad avviare però i libelli, convengono ancora che l'autore dello scritto e l'editore vi appongano il nome. Il sig. Errante insiste fortemente nel progetto di legge, tal quale lo ha proposto, e lo vuole provvisorio, finchè non s'istituisca il Giuri. La camera ha posto all'ordine del giorno siffatta nozione.

TORNATA DELLA CAMERA DE' COMUNI Del 7 aprile 1848.

Alle ore 2 e 3/4 p. m. la sessione fu aperta. Si legge una mozione per non proporsi alle parie temporali cittadini, che abbiano rappresentanze estere, dichiarando che la qualità di pari è incompatibile con quella di Console o Agente diplomatico d'altre nazioni. Il sig. Daida fa riflettere che lo statuto del 1812 nello escludere dalla rappresentanza lo straniero a ciò provvede, giacchè chi rappresenta lo straniero non può assumere un mandato della nazione. La camera si unifica a questa idea.

Il sac. Onofri fa una mozione sull'istituzione de' capitani d'arme. La camera delibera a maggioranza che la mozione si passi alla commissione incaricata del lavoro per la pubblica sicurezza.

Uno de' componenti il Comitato incaricato per la legge dei municipi, annunzia il lavoro. La camera delibera che si legga, indi si stampi per darsene copia a' deputati e passarsi alla discussione.

In seguito la camera approva e invita il ministro di giustizia e culto a formulare in decreto la mozione da lui stesso avanzata per accordarsi altro termine, oltre quelli accordati dal Comitato generale, e salvi anche modi anteriori di provvedere, per la iscrizione ne' registri dello stato civile degli atti di nascita morte e matrimonio, trascritti di annotarsi durante la nostra rivoluzione.

Si passa indi alla formazione delle torne per le Parie vacanti temporali. — Alle ore 5 p. m. la Camera si scioglie.

CAMERA DE' COMUNI Tornata del 8 aprile 1848

Il Presidente alle ore due e tre quarti p. m. dichiara aperta la sessione. Si legge, e viene approvato il verbale della precedente tornata. Si leggono le torne di candidati per le Parie temporali. Si leggono indi sei messaggi inviati della Camera dei Pari. Nell'ultimo s'invita la Camera de' Comuni a raccomandare al potere esecutivo gli impiegati delle sopresse amministrazioni e quelli venuti da Napoli senza aver giurato la costituzione di Ferdinando, perchè fossero installati o nelle nuove amministrazioni o ne' rimpiazzi a fare. — La Camera ha unanimemente deliberato di rispondere a questo messaggio: — Che non volendo ledere le prerogative del potere esecutivo, la Camera non trova luogo di raccomandare alcuna classe d'impiegati, e quindi rigetta la mozione della Camera de' Pari.

Il sig. Perez invita la Camera a dichiarare che la guardia nazionale ha ben meritato della Patria per lo amore con cui prestasi al servizio della pubblica sicurezza, o per la dignità con cui si è regolata. La Camera delibera unanimemente darsi alla guardia nazionale l'attestato d'onorificenza proposto dal sig. Perez.

Si legge il progetto di statuto della guardia nazionale; ed è seguito da generali acclamazioni.

Il ministro di Grazia e Giustizia legge il decreto per gli atti non iscritti allo stato civile, di che si parlò nella seduta precedente.

Il sig. Emerico Amari propone al ministro una modifica alla severità delle pene stabilite pe' matrimoni clandestini.

SICILIA

Prima di tutto avvertiamo i signori giornalisti italiani a smettere la formola *Regno delle due Sicilie*. Se questa frase potè un momento stimarsi adattata all'opera della tirannide che incatenava insieme due regni; adesso che Napoli è un regno, Sicilia un altro, quella frase non va; la è cosa vieta, come il cominciare ad essere i figli borbonici.

Il giorno 4 aprile tra le scelte de' regi e gli avamposti messinesi urono scambiati molti colpi di fucile: nessuna perdita da entrambi e parti; ma la pugna sarebbe divenuta accanita se i regi non avessero sospeso di far fuoco.

Nelle guarnigioni della Cittadella e del forte SS. Salvatore si è sviluppata un'acerrima malattia contagiosa.

Il general Pronio ha fatto fucilare qualche ufficiale e basso-uffiziale, colpevoli forse di avere incautamente manifestato sentore di essere italiani, e capire tutto l'orrore di essersi resi fratricidi.

Siracusa, 5 aprile. — Il generale Palma questa mattina ha fatto la consegna del palazzo di sua abitazione a questo Comitato. L'armistizio non fu per nulla da' regi rispettato. Il disarmo dei forti perciò si attiva. Tutti i 3000 soldati sono intenti a imbarcare sulle fregate a vapore, e sui legni da guerra cannoni, munizioni, forniture, e provvigioni d'ogni genere. Il general Palma ha finita adunque la sua scena, e pel suo e pel nostro meglio senza sangue.

NAPOLI

Tutto il pensiero, tutta l'attenzione de' nostri si volge eminentemente alla spedizione di truppe per il Lombardo-Veneto. La Costituzione del 29 gennaio si è scoperta poco adatta allo sviluppo degl'interessi del popolo, e s'invoca uno statuto che assumesse forme più democratiche. Questa voce passa di bocca in bocca; però il re a prevenire che questa voce non iscoppi nell'attimo istesso da migliaia di bocche e non si muti in azione, ha posto in all'erta le sue truppe, e dicasi aver preparato immensità di mitraglie e di bombe, per lanciarle sovra i suoi amatissimi sudditi, ai quali nel nome onnipotente di Dio trino ed uno, giurava poco fa di volerli rendere prosperi e felici. Tranne qualche momentaneo crescere di schiamazzi, nulla havvi di notevole in Napoli. — Si parla d'una forte rissa tra la guardia reale e i soldati di artiglieria. Non si sentivano colpi a fuoco, ma vi erano feriti d'un canto o dall'altro; forse la facevano a pugni.

NOTIZIE ITALIANE

Un governo provvisorio esiste in Milano ed agisce energicamente. La guardia nazionale si è posta in azione e già si procede all'arruolamento dell'esercito. I soli forti di Verona e Mantova sono in potere degli Austriaci, la cui cifra sterminata è omai ridotta a sole 15 mila. Contro questi e contro ogni altro rinasuglio e pericolo di oppressione straniera si rovesciano le truppe italiane alle frontiere lombarde. Meglio di 70000 uomini fra Piemontesi Romani Toscani e Napolitani oltre ad immenso numero di volontari, sono già in massa: l'avanguardia Piemontese è entrata già a Milano fra l'acclamazione caldo e fraterno del popolo, e il retrogrado vi giungerà quanto prima. Carlo Alberto è alla testa, e i figli comandano i corpi dell'esercito. Queste forze però non sono che un saggio momentaneo delle risorse italiane, poicchè ne' singoli stati ferve l'armamento di terra e di mare e si danno le più celeri e concludenti disposizioni. La sola Sicilia è dolente che i suoi figliuoli o non giungeranno o giungeranno troppo tardi a scambiare de' colpi co' barbari, e far loro scontare l'oltraggio sì obbrobrioso durato. Però la Sicilia è tuttora avvolta in ingiusta ed orribile guerra: e il re di Napoli, l'assassino de' fratelli Bandiera, che manda ora scimmiottando soldati contro l'Austria, fa pur troppo commettere da' suoi reggimenti in Messina crudeltà e orrori più esecrandi che non han fatto i feroci Croati sovra una terra che per altro non era nè loro patria, nè loro attaccata con vincolo nazionale e fraterno.

La repubblica di Venezia si consolida sempre più: la Dalmazia, Padova e Verona vi hanno già solennemente aderito. Per parte degli stranieri la nuova repubblica ha già ricevuto le più chiare manifestazioni di simpatia dal Console della repubblica francese e da quello degli Stati Uniti d'America. Un paragrafo comparso nella Lega Italiana e trascritto in molti giornali italiani ci faceva sospettare un intervento contrario agl'interessi d'Italia per parte della gran Bretagna, asserendo che il ministero Inglese a Torino avesse minacciato il bombardamento di Genova, qualora si fossero prestati de' soccorsi al Lombardo Veneto. Però il Console Britannico di Genova ha smentito formalmente questa notizia, che sarebbe inconseguente ed assurda dietro la condotta spiegata finora dall'Inghilterra.

Il santo Pontefice ha regalata una spada a Carlo Alberto, col motto: *con questa spada trionferà l'Italia*. Questa spada benedetta da Pio, e impugnata da Carlo Alberto, sarà il fulmine sterminatore per i barbari che han profanato le belle contrade.

PROTESTA DEI LOMBARDO VENETI

AI LORO FRATELLI D'ITALIA E D'EUROPA

*Le Lagrime del pusillo e del debole
giungono agli orecchi di Dio*

SAPIENZA

Nel nome di Dio in Cielo e di Pio IX sulla terra, per i diritti dell'umanità violata, della Dignità dei popoli offesa, della santità della patria contaminata e manomessa

Al cospetto dei POPOLI Civili,
Come UOMINI e come ITALIANI

PROTESTIAMO

Contro l'iniquo trattato del 15, in cui la prepotenza brutale della santa Alleanza proclamò non essere italiani i Lombardi, non essere Italiana Lombardia per farne una schiava e venderla incatenata all'Austriaco Impero.

Protestiamo. — Contro le violate promesse di Nazionalità rispettata, di Costituzione interna e italiana, promesse fatte in nome di Francesco I, violate in nome di Francesco I, e di Ferdinando I.

Contro la rappresentanza falsa ed eunuca dei deputati Lombardi, cui fu negata la tutela dei lombardi interessi, negata l'iniziativa dei provvedimenti lombardi, negato il diritto di illuminare o di chiedere, cui fu per orpello concesso di consigliare il già fatto, di accontentare con voto non libero a quanto i padroni avevan prima voluto.

Protestiamo. — Contro i debiti assunti dall'Austria, ereditando del Regno d'Italia, debiti riconosciuti per giusti prima, disconosciuti poscia e pagati mai.

Contro i beni rubati dall'Austria alla dote della corona d'Italia, dei quali usufruendo solo per rappresentanza di fatto, con iniqua rapina si spogliò per denaro.

Contro i debiti di Stato Austriaci, fatti pagare in mistero al Monte Lombardo cassa italiana, ricchezza italiana, che non doveva garantire o pagare che debiti italiani.

Protestiamo. — Contro gli eserciti armati accampati permanentemente fra noi, pagati da noi, vestiti da noi, nutriti da noi per essere in cambio strumento della nostra oppressione.

Contro gli eserciti non armati di funzionarj stranieri residenti fra noi, mandati a mangiare il nostro pane, a usurpare la nostra ricchezza, a giudicare delle nostre colpe e dei nostri diritti.

Protestiamo. — Contro lo sfregio insensato l'insulto inaudito esercitato per legge verso la Flotta nazionale Marina quando a condurla ed a reggerla si inviarono di Vienna capitani austriaci, colonnelli austriaci, ammiragli arciduchi perchè uomini o fanciulli esperti fino allora in cocchi e cavalli, in danze e teatri venissero ad apprendere ai figli di Marco Polo il giro delle stelle, il gioco dei venti, la strada dei mari, la bussola e la vela.

Protestiamo. — Contro le imposte smodate di ogni maniera gravanti i beni, le persone, le necessità, esportate d'Italia per impinguarsi e non fallire dopo aver pagato con esse sulla terra italiana soldati austriaci, impiegati austriaci, preti austriaci, spie e carnefici austriaci.

Protestiamo. — Contro i codici assurdi, le leggi bastarde, le procedure barocche, onde l'Austria si adoperò mai sempre a render

dubbio il diritto, inetta la difesa, tarda o vana la giustizia civile, contro la proscrizione della fede e della opinione pubblica, l'anatema lanciato al dibattimento, la garanzia e la difesa negata all'accusa nei criminali giudizi perchè la coscienza di un uomo abbandonata a se stessa tentata a trovar colpe per salire, irresponsabile e salva per la complicità compiacente dei destinati a sanzionare il suo voto, fosse sola ad accusare, sola a difendere, sola a giudicare, perchè l'intrigo e il mistero, la venalità, e l'ignoranza avessero modo di colpire l'innocente, di salvare il colpevole, perchè non vi fosse di pubblico, di solenne e di vero che la sentenza o la condanna, la galera e la gogna, il carnefice e la forca.

Protestiamo. — Contro gli ordinamenti civili, militari e preteschi tutti costretti, tutti inceppati, tutti servi, riferiti tutti a un centro straniero, dominati da un capo straniero, perchè Vienna sola avesse il monopolio dei pensieri, delle volontà, dei giudizi e dei provvedimenti lombardi, perchè non restasse in compenso ai magistrati italiani che la sterilità del voto, l'imbarazzo dell'ordine, la dignità della copia, la gloria della firma, l'odio della responsabilità, l'ambizione della toga o della livrea, perchè fossero tutti dal Cardinale al chierico, dall'ammiraglio al mozzo, dal Presidente all'usciero, dal vicere al bidello, ruote di macchina austriaca, automi di teatro austriaco, cadaveri semoventi di questo nuovo cimitero morale.

Protestiamo. — Contro la scienza tedesca inaugurata per dominante in Italia, la scienza italiana inceppata e ristretta dal modo e dal volere tedesco contro le esigenze pedanti e infinite delle Cattedre, le prove lunghe e difficili dei molteplici studi tutti incompiuti, tutti falsati, tutti confusi perchè l'idea non restasse libera all'uomo e perchè il peso e la massa fiaccassero lo slancio, abbattessero l'energia, facessero abortire l'ingegno.

Protestiamo. — Contro la persecuzione delle capacità, l'abbandono dei buoni voleri dimenticati o schiacciati per proteggere in cambio le intelligenze depresse, le nature servili.

Contro le odiose pastoie, i ridicoli scrupoli, gli inciampi infine, sollevati dall'austriaca censura alla stampa italiana, opposti dall'austriaca censura alla diffusione della stampa straniera, perchè in quanto di più bello, di più nuovo, di più vero si pensava, si scriveva, o si scopriva in Europa nulla mai trasparisse tra noi, di quanto in Italia si sospirava e si sentiva, si pativa o si sperava nulla mai si sapesse fuor dell'Austria in Europa.

Protestiamo. — Contro la vendita infame delle coscienze abbandonate ai figli di Loyola per averne in cambio l'abrutimento dei popoli considerato scopo o argomento di buon governo.

Contro il pauperismo insoccorso, il contagio della corruzione abbandonato a se stesso sulla via e nei tuguri, nei ricoveri e nelle carceri per non voler far nulla che lo salvi, per non voler permettere alla carità cittadina di far nulla che lo purghi e che lo freni.

Protestiamo. — Contro l'aver fatto del nobile mestiere dell'armi una schiavitù obbrobriosa per noi; uno strumento di schiavitù per noi e per altri.

Protestiamo. — Contro lo spionaggio organizzato in esercito, la delazione e il sospetto eretto in sistema, la polizia fatta arbitra senza controllo delle libertà, delle vite, delle fortune.

Protestiamo. — Contro le arti sataniche e gesuitiche, contro le inique lusinghe, le infernali promesse, le persecuzioni spietate, le protezioni vendute, gli insegnamenti crudeli a mezzo dei quali nel mistero dell'ombra o della polizia colle confische o coi premi, colle croci o cogli esigli, dalla cattedra, e dalla piazza snervando in frivoli ed inetti piaceri, dissipando in istolte e sterili gare di municipio o di provincia i forti bisogni delle anime nostre italiane l'Austria, si è affaticata dal giorno della conquista fino al giorno della disfatta di farci abiurare i nostri principj, dimenticare la nostra lingua, ignorare la nostra storia, di impoverire le nostre memorie, sviare le nostre tradizioni illuderci sui nostri bisogni, sui nostri diritti, sulla nostra missione, perchè un giorno alla fine diseredati della patria comune: apostati dalla italiana famiglia; per la forza dei tempi degli uomini o delle cose ci credessimo, o fossimo creduti uomini, contrada, e provincia dello Impero.

Protestiamo. — Contro la colpa imputata al desiderio; la pena inflitta alla parola, la minaccia intimata al pensiero.

Contro l'aver confuso e disperso le vittime del patrio amore cogli assassini, e coi falsarii perchè la carità della patria avesse coi più crudeli e i più vili fra i delitti carcere comune, giudice comune, gogna e patibolo comuni.

Protestiamo. — Contro il lento veleno insinuato con arte diabolica ai santi martiri dello Spielberg, contro i tormenti senza nome e senza esempio determinati per legge sovrana, svariati in forme ignobili laide e schifose, fissati ad ore, a minuti, a secondi perchè FRANCESCO IL CLEMENTE che aveva saputo donare la vita, potesse fra gli ozii e gli splendori imperiali, con sotto gli occhi il piano delle infami segrete, primo ed unico galvanizzatore morale godere i sussulti della loro agonia, contar nel pensiero gli spasimi e i palpiti dei loro cuori immortali.

Protestiamo. — Contro gli arresti arbitrari, le deportazioni arbitrarie, le proscrizioni insensate, gli esigli e le confische profuse per punire il delitto di aver carità cittadina, d'aver dignità d'uomo, d'aver osato pregare.

Contro le provocazioni e gli insulti pagati in vino e in denaro a belve armate verso uomini inermi, a sicari verso cittadini pacifici.

Protestiamo. — Contro l'assassinio organizzato, consigliato, protetto, che versò a Milano, a Pavia, a Padova, a Brescia sangue italiano e incolpevole per misura di precauzione, per apparato di forza, per autorità di padroni.

Protestiamo. — Contro l'ironia crudele di Ferdinando I. Imperatore o Re che sanzionando gli abusi, legalizzando gli arbitri, autorizzando gli occidi chiama le sue vittime figli, e se carnefice intitolata Padre.

Contro la bassa villà del Governo che esiglia e proscrive arretrata e confisca, e fa scannar per le strade, tutto a suo dire per tutelare i suoi popoli.

Per trentatre anni di sudori infecondi, di dolori immeritati, di espiazioni senza colpa patite.

Per trentatre anni di spoliazioni e di abusi, di inganni e di scherni, di obbrobri e di schiavitù.

Per il sangue dei nostri Martiri. Per le lagrime delle nostre Madri.

PROTESTIMO ALLA FINE

Di sentirci Italiani, di volerci una volta per sempre Italiani di voler rompere una volta e per sempre il patto infame che ha venduto senza noi le nostre libertà esercitare come UOMINI i nostri dritti, come ITALIANI le nostre vendette. E così sia.